Carrai – *Dante e il mito di Orfeo*

*Vita nova* 31[1] Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potessi più degnamente trattare di lei. [2] E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sa, veracemente; sì che, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dire di lei quello che mai non fue detto d'alcuna.

*Purg*. 31, 133-35 Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi –
era la sua canzone – al tuo fedele
che per vederti ha mossi passi tanti!

*Purg*. 30, 121-32 Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promession rendono intera.

Boezio, *Cons*. III Vos haec fabula respicit
quicumque in superum diem
mentem ducere quaeritis,
nam qui Tartareum in specus
victus lumina flexerit,
quicquid praecipuum trahit
perdit, dum videt inferos.

Purg. 9, 131-32 Intrate, ma facciovi accorti
che di fuor torna chi 'n dietro si guata.

Benvenuto da Imola (*ad Inf*. 4, 139-141): Orpheus vadit ad Infernum pro recuperatione animae suae, sicut similiter Dantes ivit, et placavit omnia monstra Inferni, quia didicit vincere et fugare omnia vicia, et supplicia viciorum. Sed Dantes, numquam respexit a tergo, quia nunquam redivit ad vicia more canis, sed Orpheus, quia non servavit legem datam, perdidit omnino animam suam, et sic fuit error